Etica dello sport

Una delle grandi ipocrisie è quella di considerare lo sport buono o cattivo in sé. Soprattutto tra gli sportivi si sostiene spesso che lo sport sia educativo e positivo in assoluto. Dire che lo sport è buono o cattivo in sé, è, come tutte le generalizzazioni, piuttosto banale. Perché lo sport, come qualunque attività umana, non è né positivo né negativo. Dipende da come lo si pratica e soprattutto da come viene usato. Sarebbe come chiedersi se la religione è positiva o negativa. Cito la religione perché è stato uno dei primi ordinamenti morali dell'uomo ma, in suo nome, sono state fatte anche le guerre sante e l'Inquisizione.
È importante invece analizzare come queste attività si affrontano nella pratica.

1. Il pregiudizio contro lo sport

C'è un'ipocrisia spesso implicita riguardo allo sport, cioè il **pregiudizio** forse di origine platonica sulla **superiorità della mente rispetto al corpo**. È un'idea forte, presente anche nella Chiesa. E purtroppo è penetrata nel nostro mondo: lo sport qui ha ceduto. Infatti si rivendica l'importanza dell'attività sportiva non per quello che dà direttamente, ma perché **sviluppa delle capacità intellettuali o morali**. Può anche essere vero. Anzi, sicuramente lo è, soprattutto dal punto di vista morale e sociale. Però c'è da rivendicare per lo sport un **valore in se stesso**. Tutti parlano dei morti di AIDS, ma la causa di morte più frequente è quella per malattie cardiovascolari, direttamente vincolate alla condizione fisica degli abitanti di un Paese. Per prima cosa bisogna allora sostenere la necessità della salute del corpo. Non ci si deve sentire inferiori a chi fa altrettanto per lo spirito, perché l'uomo è un'unità in cui non c'è una parte migliore dell'altra. Quando mi dicono che noi sportivi passiamo la maggior parte del nostro tempo a giochicchiare con una palla, io rispondo tranquillamente che è vero. Così come un pianista sta lì a pigiare i suoi tasti. Si devono combattere questi ruoli di serie A e di serie B nell'attività dell'uomo.

2. L'ipocrita rimozione dell'agonismo

Spesso si individuano nello sport delle caratteristiche negative perché una delle sue componenti fondamentali è l'**agonismo** e per il fatto che l'attività sportiva non è considerata "culturale".

Se un ragazzo dedica molte ore allo sport per raggiungere una performance di alto livello, si ha la sensazione che a quel giovane manchi qualcosa, perché ha una formazione unilaterale. Se invece fa danza classica o suona il pianoforte, questa sua dedizione non è vista come una lacuna, ma piuttosto come un grado molto elevato di cultura e di sensibilità artistica: la realtà è che negli altri ambienti c'è meno agonismo solo quando in questi non è posto il problema di chi vince e chi perde. Non si tratta di stabilire se un ambiente sia migliore di un altro, ma di capire che **questi sono problemi relativi alla condizione umana**. Ma certamente il mondo sportivo questi problemi li affronta, a volte in modo corretto, a volte in modo scorretto.

Tanto meno si può sostenere che tutto è competizione. Anzi, ci sono tante cose nella vita che per fortuna restano fuori da questa logica. Ma il pericolo che tutto lo possa diventare è molto più grande se l'agonismo viene occultato: se non lo si problematizza in rapporto all'educazione, e resta latente, è molto più facile, dal momento che l'agonismo esiste, che si applichi a qualsiasi cosa. Per questo bisogna **preparare i ragazzi all'agonismo** e non fare finta che non esista. "Preparare all'agonismo" significa **insegnare a saper perdere e a saper vincere**. Non bisogna evitare che i giovani perdano o vincano, ma piuttosto che accettino la sconfitta e la vittoria come fatto naturale, come parte del gioco. Vincere non significa solo battere gli avversari, ma anche **superare i propri limiti e le difficoltà**. Questa, anzi, è la prima vittoria che si deve cercare di ottenere. Quando uno è già adulto e cerca di imparare un nuovo sport, per esempio lo sci, se ci riesce la sua soddisfazione è pari a quella di vincere una partita.

Ma bisogna partire dall'educazione sportiva di ba-

se. E anche qui c'è un problema di **falsa coscienza**. Facendo sport da sempre posso dire che il comportamento di chi gioca una partita di calcetto, me compreso, è spesso molto peggiore di quello dei professionisti del calcio. Non c'è niente in palio tranne il semplice risultato, eppure ci sono cazzotti, arrabbiature, situazioni di tensione estranee al gioco, molto più frequentemente di quanto capiti in un campionato di serie A. Invece tanti continuano a dire, senza probabilmente aver mai giocato, che la violenza è un problema dello sport professionistico perché lì ci sono molti interessi in gioco. Questo ragionamento viene fatto perché è sicuramente più difficile accettare che è l'intera cultura del fare sport che va cambiata. Ed è ancora più difficile accettare che quella cultura non è stata imposta dai grandi interessi che si muovono nel mondo dello sport, ma che è invece una cultura diffusa. Diffusa proprio perché non c'è un'educazione al fare sport come un gioco, cioè al piacere di divertirsi senza l'ansia del risultato, dove ci sono regole da rispettare e dove può capitare che qualcuno, l'arbitro, un compagno o noi stessi, possa fare un errore senza essere necessariamente in malafede.

Un problema reale è che i contenuti, l'orientamento, la mentalità, la metodologia che ci sono nello sport di alto livello non possono e non devono assolutamente essere trasferiti meccanicamente allo sport per tutti, allo sport per i giovani, alla scuola. Questi devono avere contenuti e mentalità propri e particolari, anche se si tratta di un'attività simile. Così come non si possono portare le metodologie di un professore universitario alle elementari. Sarebbe un disastro.

3. Lo sport professionistico: business, sponsor e spettacolo

Nel primo statuto dello sport fatto in Inghilterra c'era un articolo che vietava esplicitamente di fare sport agli operai e agli artigiani, riservandolo **solo alle classi alte**. Anche in seguito il dilettantismo è stato un modo per escludere le classi più basse, facendo partecipare solo le élite che potevano permetterselo. Storicamente quindi il **professionismo** è stato un **elemento di democratizzazione dello sport** e ha avuto per questo dei risvolti positivi. Così come la professionalizzazione della politica è stata ed è un elemento democratico. Perché chiunque può fare il deputato; non ha bisogno di essere ricco di famiglia. Che ci siano degli eccessi, che ci siano corruzione o favoritismi, è un altro problema. Però il professionismo è un elemento di democratizzazione in quanto permette al figlio di un disoccupato di fare sport ad alto livello.

Le cose vengono invece poste spesso in modo ipocrita, accusando lo sport spettacolo, lo sport professionistico, di essere l'orco cattivo, dove girano troppi soldi, perché c'è troppa commercializzazione. Si fa finta di non sapere che questo è inevitabile, perché oggi c'è **commercializzazione** di tutto. La Chiesa cattolica ha i soldi investiti nella grande finanza, al Vaticano ci sono le boutique che vendono gli oggetti votivi. Non parliamo poi delle Coop o della struttura di una Festa dell'Unità o della gestione finanziaria di un partito politico. Non vedo proprio da che pulpito si possa dire che c'è troppa commercializzazione nello sport.

È chiaro che quando questo diventa professionistico, entra progressivamente in un meccanismo che prima non lo riguardava. Ma questo è appunto un problema generale. Infatti dove è che non succede così? Non c'è gente che fa doping per poter produrre di più o per potersi divertire di più? L'ecstasy, la droga delle discoteche, o la cocaina usata per reggere il ritmo del proprio lavoro o per poter continuare a fare la vita dei giovani. Io **penso che lo sport soffra gli stessi problemi della società**, né più né meno.

Invece si tende ad abbinare ogni scandalo nello sport al fatto stesso che qui circolano molti soldi. Cosa che non si fa con altre attività, dove ci sono problemi analoghi, anche se magari hanno forme diverse. Scandalizzarsi e indignarsi è imprescindibile, ma non è sufficiente se dopo non ci si batte perché ci sia un controllo, per avere delle regole severe e soprattutto per fare in modo che vengano applicate. Trovo che spesso i giudizi di condanna siano un puro esercizio di moralismo, dati dall'alto di una purezza che nessuno ha.

4. Sport e politica

Nell'antica Grecia, durante il periodo in cui si svolgevano le Olimpiadi, si interrompevano le azioni di guerra e non era possibile combattere. Nel periodo contemporaneo, invece, le Olimpiadi sono state sfruttate per l'esaltazione del nazismo, a Berlino nel 1936, per proteste sociali e razziali come in Messico nel 1968, addirittura per attentati terroristici, a Monaco nel 1972, oppure per i boicottaggi politici, alquanto ipocriti, come a Mosca nel 1980 e a Los Angeles nel 1984.

Il grande evento sportivo è diventato il **più grande spettacolo dell'età moderna**, con una capacità e una possibilità di creare consenso enorme. Quindi il mondo politico, oltre che quello economico, ci si è "buttato" in pieno, a volte per cavalcare una crescita e uno sviluppo, tante altre per usarlo solo per i propri fini.

Perfino il **linguaggio politico**, che è passato da un "politichese" oramai insopportabile a modi più diretti e colloquiali, si è **impregnato di molte espressioni del linguaggio tecnico** e popolare dello sport.

5. Gli sponsor

Il vero problema da porsi è se oggi gli sponsor non premano troppo per imbastardire o quantomeno per **modificare le caratteristiche dello sport in funzione della loro politica promozionale e pubblicitaria**. Per la mia esperienza posso dire che in realtà siamo noi dello sport che spesso ci vendiamo senza che nessuno ce lo richieda: lo facciamo perché siamo noi i primi interessati a ricavare più soldi possibile. Lo sponsor o la televisione in genere fanno solo notare i problemi che hanno per poter sfruttare in modo più completo il fenomeno come una promozione. Di fronte a queste ipotesi, lo sport potrebbe limitarsi a dire che non vuole cambiare. Ma è chiaro che questo tipo di scelte può portare a guadagnare di meno. È **ipocrita**, da parte dell'ambiente sportivo, pretendere di avere più soldi, **scaricando poi la colpa su chi ce li mette**.

Non ritengo comunque che l'invadenza degli sponsor e della TV si manifesti tanto nella modifica delle regole sportive.

Prendiamo l'**esempio del calcio**. È lo sport più conservativo, rimasto inalterato per quasi un secolo: se pensiamo ad altre attività umane, nessuna si è mantenuta uguale a se stessa così a lungo. Lamentarsi delle modifiche avvenute dopo tutto questo tempo mi sembra abbastanza ridicolo. È un po' come chi si rammarica perché l'avvento del computer ha cambiato il modo di scrivere romanzi: non esistendo più bozze si perdono le originali correzioni dell'autore.

In realtà queste, che sembrano dimostrazioni di degradazione, sono segni del tempo, dei cambiamenti del mondo. Ed è assurdo pensare che lo sport non debba cambiare. Molte delle modifiche non sono tanto un "vendersi alla TV", quanto piuttosto **una evoluzione che segue e si adegua ai gusti della gente**. Se oggi tutti i ritmi sono più accelerati, se i video musicali dei giovani sono dei flash di immagini una dietro l'altra, se tutto si consuma in fretta perché queste sono le caratteristiche visive del mondo contemporaneo, non si può pretendere che lo sport mantenga le sue regole seguendo ritmi di cinquant'anni fa.

Esistono però situazioni in cui gli sponsor esagerano. Un esempio è l'**Olimpiade di Atlanta**. Non ritengo uno scandalo che questa venga organizzata in funzione della **Coca-Cola**, anche se forse sarebbe stato di miglior gusto darla alla Grecia per il centenario. Il vero atto di prepotenza sta nell'aver preteso di avere come sede Atlanta, la sua città. Ora, proprio per le caratteristiche dell'industria moderna che non ha né patria né luogo di residenza, essendo composta da multinazionali, ritengo che il fatto che la casa madre sia ad Atlanta piuttosto che a New York cambi poco. Per cui dal punto di vista strettamente economico non sarebbe successo nulla se fosse stata scelta Seattle come sede olimpica. Invece la Coca-Cola ha forzato la situazione per farla ad Atlanta, come i signori medievali organizzavano i tornei nel loro castello. Una città dove a luglio ci sono 35 gradi di temperatura e il 90 per cento di umidità e dove quindi gli sport all'aperto sono altamente penalizzati. Gli atleti e gli spettatori. Questa scelta è un'esagerazione incomprensibile, anche se sicuramente ci sono ragioni di potere e di rapporti politici. Ci sono però organi competenti che devono decidere: c'è un Comitato olimpico o una Federazione di calcio (nel caso dei mondiali) che hanno sempre la possibilità di dire no. Queste scelte non vengono imposte, ci si può rifiutare. Il problema è semmai quello di avere la forza di farlo, ben sapendo che si rinuncia a qualcosa.

6. Lo spettacolo di massa

Oggi tutto è diventato spettacolo, non solo lo sport. Lo è la cultura, lo sono i concerti e lo è anche lo sport. D'altra parte che cosa era nell'Ottocento la musica? Era uno spettacolo. Solo che era riservato soprattutto alle classi alte, mentre oggi lo spettacolo artistico, musicale e sportivo è diventato, in larga misura, una fruizione di massa. Ma non è, o almeno non dovrebbe essere, parte della cultura democratica pensare che "la **partecipazione delle masse**" sporchi lo spettacolo. Dovrebbe invece essere sentito come un fatto positivo, di progresso: certo, la gente dovrebbe partecipare anche facendo sport, non solo guardandolo. Ma deve partecipare anche guardandolo. È logico poi che lo spettacolo sportivo abbia alcuni problemi che hanno oggi tutti gli altri **spettacoli di massa**. Ciascuno con le sue caratteristiche particolari, ovviamente. Ma questo è un fenomeno che va al di là dello sport, al di là "dei mali degli ultimi anni", come si dice spesso con tono apocalittico. È una società in evoluzione. Se non si capisce questa evoluzione perché la si giudica, ritenendo che sia un periodo buio e basta, penso che sarà difficile volgerla in positivo. Perché una cosa è certa: non torneremo sicuramente indietro. Il **mondo del futuro è quello della televisione, dei mezzi di comunicazione, degli spettacoli di massa**. Con i problemi che comporta la grande massa. Certamente in un ristorante esclusivo, in un hotel a cinque stelle, è tutto più facile rispetto a un albergo popolare. Ma bisogna dare delle risposte a questo: come tenere pulito un albergo in cui vanno tutti? Credo che la questione del grande spettacolo, sportivo o non, sia in questi termini: come educare, programmare, orientare, questa attività in rapporto alla grande massa della popolazione? Come fare in modo che questo spettacolo venga usato come stimolo per praticare e non solo per guadagnare? E come, guardandolo, lo si può fare in un certo modo piuttosto che in un altro? Questi sono i problemi della società attuale. Che riguardano anche la televisione. È inutile lamentarsi se la televisione occupa sempre più spazio: bisogna trovare soluzioni perché lo faccia **in modo positivo**. Perché chi si limita semplicemente a sognare che la gente spenga la TV è un nostalgico dell'impossibile.

Inoltre in una società che va verso una disoccupazione sempre maggiore a causa della rivoluzione tecnologica, dove la soluzione più probabile sarà la riduzione dell'orario di lavoro (sempre che l'economia lo permetta), si avrà **maggiore tempo libero**. L'attività artistica, quella culturale, intesa come attività semi-ludica, dal piacere di leggere all'andare a teatro, e l'attività sportiva saranno elementi decisivi per la programmazione della società del futuro. Che tipo di proposte ci sono in questo senso? Dobbiamo invece programmare delle attività che siano realizzabili dalla maggior parte della popolazione e lo sport è uno strumento straordinario in questo senso.

Lo sport di alto livello ha quindi una **doppia funzione**. Da un lato è uno **spettacolo in se stesso**, come un concerto rock, dall'altro è anche uno **stimolo per avvicinare i giovani allo sport di base**. Così come i grandi musicisti stimolano al piacere di ascoltare musica o di suonare uno strumento. Questa esperienza con l'arte è straordinaria per un giovane, come per un adulto, anche se poi non sfocia nel professionismo. Lo stesso può succedere con il grande spettacolo sportivo: si vede una bella partita e viene voglia di giocare a pallavolo. Bisogna però che questa possibilità di fare sport ce l'abbia anche chi non è bravo. Il ragazzino non deve trovare solo la società sportiva che prende i migliori. Deve avere a scuola, o nel quartiere, la possibilità di giocare, anche se non è dotato.

7. Il valore dell'intrattenimento

Si imputa spesso allo sport di essere il **nuovo "oppio dei popoli"**. Certo non si può negare che si provi talvolta ad usarlo in questo modo. C'è anche chi sostiene che lo sport serva a far dimenticare i problemi reali. E pure questa diventa un'accusa. Ma io rivendico la funzione dello spettacolo sportivo anche come **mero intrattenimento**. Se le persone normali (non il politico, il volontario civile o religioso, che hanno fatto una scelta di vita, quella di occuparsi della società e degli altri) vogliono dimenticare i loro problemi con uno spettacolo sportivo, come con un concerto, penso che sia giusto che esista questa possibilità in una comunità. Non è una cosa negativa: perché non è possibile vivere 24 ore su 24 pensando

ai propri problemi. A questo proposito mi viene in mente una conferenza che Julio Cortázar tenne a La Casa de Las Americas a l'Avana sul ruolo della letteratura. Sulla letteratura impegnata si espresse più o meno così: «I romanzi che raccontano di problemi sociali piacciono a quelli che non ne hanno tanti, ai ceti medi e agli intellettuali che sono solidali con chi vive male. Seduti comodamente nella loro poltrona vogliono leggere un libro che racconti quanto soffre la gente in miniera e nei campi. Ma la povera gente preferisce i romanzi fantastici o quelli che fanno sognare, perché loro i problemi non hanno bisogno di leggerli in un romanzo, li vivono tutti i giorni. E quando si avvicinano all'arte lo fanno per dimenticare i problemi, non per ricordarli».

Ecco, questa distinzione di Cortázar secondo me è significativa. **La gente va alla partita di calcio per dimenticare il suo duro lavoro**: il punto è che non vada a sfogare l'aggressività, ma a divertirsi. E qui torniamo al discorso dell'importanza della pratica sportiva come elemento educativo. Ovviamente la pratica in sé non garantisce niente, ma non c'è niente che possa farlo. È una lotta eterna per migliorare, non esiste una soluzione definitiva. Nei Paesi del Nord Europa hanno comunque un altro approccio: perché è gente che lo sport lo fa. E la gente si gode di più lo spettacolo tecnico. Altrimenti ti godi solo l'emozione, hai solo il **fattore emotivo**. E questo può prendere qualsiasi strada. Chi ha fatto sport può godersi la tattica, il movimento armonico, la tecnica, può anche capire meglio gli errori.

Ogni volta che vedo una partita mi viene in mente una lezione del professore che aveva la cattedra di calcio all'Isef di Buenos Aires (ed era anche allenatore delle giovanili del River Plate). Ci fece tirare di potenza in porta colpendo dei palloni che arrivavano lateralmente in velocità. I tiri li facevamo da bordo area e senza portiere. Noi credevamo che fosse facile fare gol, ma invece sbagliavamo spesso. Alla fine il professore ci radunò a centro campo e ci disse: «Questo esercizio lo abbiamo fatto perché non voglio che i miei allievi si aggiungano a quei tifosi che quando un calciatore manca un tiro apparentemente facile dicono: "Come si fa a sbagliare un gol così!"».

ESERCIZI PER LA VERIFICA

1. In che senso il professionismo è stato un elemento di democratizzazione dello sport?
2. Cerca in Internet qualche possibile rapporto tra sport e politica, ieri e oggi.
3. Ritieni che la presenza degli sponsor nello sport sia un elemento positivo o negativo?
4. Nelle Olimpiadi del mondo greco c'erano sponsor? Chi erano? Cerca informazioni a riguardo e scrivi un breve testo.
5. Credi che lo "spettacolo sportivo" avvicini i ragazzi allo sport in modo sano? Perché?
6. Che cosa si intende per agonismo? Nella tua esperienza, lo si vive solo nello sport o anche in altri ambiti?
7. Che cosa significa che lo sport è il nuovo "oppio dei popoli"?
8. Secondo te, in quali sport la competizione stessa è diventata sempre di più uno spettacolo?
9. Secondo la tua esperienza, praticare uno sport modifica la percezione che si ha di quello sport praticato da professionisti? In che modo?